

d'assalto esce dai ripari ed attacca la breve linea. Un Reggimento in rincalzo alimenta l'attacco.

La prima linea resiste; gli attacchi rinnovati con accresciuta forza fruttano al nemico solo un piccolo elemento fiancheggiante.

L'attaccante, gravemente provato, si arresta. Allora un giovane Ufficiale dell'Esercito, che comanda una Compagnia di marinai della seconda linea, contrattacca al grido: «Avanti Marinai, bravi i Marinai».

Egli cade, subito spento, ma le sue parole echeggiano vigorosamente, negli animi dei superstiti.

L'elemento è rioccupato, le forze nemiche pienamente infrante.

Sono le 14. Tutto è finito.

Per chi ha vissuto giornate memorabili della grande guerra e conserva il ricordo di azioni grandiose, ove muovono uomini a decine di migliaia e paurose son le perdite, questa azione di guerra non ha che il valore di episodi, dei mille episodi che sono pure gli elementi integratori della più grande battaglia.

Per il marinaio questo episodio della grande guerra è stato la sua prima prova e la sua prima battaglia. Ha preso dei prigionieri, non ne ha lasciato alcuno.

La sera, dopo aver dato sepoltura ai suoi morti, misura con orgoglio il vigore della sua anima e sente crescere in sé l'amore che porta alla sua stirpe.

Sul fronte della III^a Armata, soli punti di contatto col nemico sono: Capo Sile, Cavazuccherina, Cortellazzo.

Dopo le prove del Dicembre nessun attacco di fanteria nemica ha più luogo nel settore marinaro, ma il fuoco delle artiglierie, che non cessa mai del tutto, si ravviva ad intervalli.

Ogni giorno sangue generoso bagna questa terra, che diventa più sacra.

Ingagliardiscono gli animi, cresce la virtù, si fa più ardente e vivo il sentimento e si intravedono i segni promettenti di migliori fortune.

Vivendo e lavorando sotto la pioggia, nel fango, fra le dense nebbie, esposti al gelido vento di grecale, nel timore di vedere da un'ora all'altra la terra sommersa dal fiume in piena, gli uomini completano la preparazione militare delle posizioni e di sé stessi.

Per tenere desto lo spirito e dare sfogo all'ardore guerriero, nuclei di marinai arditi penetrano più volte, di notte e di giorno, con improvvisi e rapidi colpi di mano, nelle trincee nemiche. Non vi è stata azione che non sia riuscita.

Siamo di Marzo. Comanda un Battaglione di linea un marinaio della terra di Abruzzo. Il Comandante Bafile. È nuovo alla nuova vita, parco di parole. Sà che sulla sua gente nulla più ravviva lo spirito che il gesto eroico e l'atto generoso.

Una grande azione è progettata nella grande

zona al di là del Piave. Nella notte buia, arditi contro arditi, approda all'altra riva; bacia la terra nostra che gli appare più sacra, perchè calpestata dal piede nemico, baciano la terra i suoi compagni, commossi al gesto di rispetto.

Si attarda nel vasto settore per conoscere gli ostacoli e le difese. Nell'alba grigia fa ritorno. Nel traversare il fiume è scoperto e ferito a morte.

Consapevole della prossima fine, pronuncia poche parole, fa il suo rapporto e dice: «Non mi duole morire perchè ho sulle labbra il sapore della mia terra».

E questa gente, ormai avvezza a dare ogni giorno rivi di sangue generoso, ritempra e ravviva, con l'alto esempio la fede per prepararsi ai giorni che verranno.

È la notte dal 14 al 15 Giugno.

L'aria è grave: spira brezza dal mare e spinge a tramontana una densa nuvolaglia; gravi di pensieri sono le nostre anime, nell'attesa.

L'offensiva nemica è vicina. Nota è l'ora di inizio: note sono le sue mire. In tutti è una trepidazione grande per la grande prova, che dovrà decidere dell'avvenire della nostra stirpe.

Sono le tre: è l'ora. Per tutto l'orizzonte, al di là dell'orizzonte, divampa l'azione delle artiglierie. La terra ha sussulti come le anime, pronte alla tormenta.

Tutta la linea delle trincee, la zona delle artiglierie, sono percosse dalle esplosioni, avvolte dalle nuvole di fumo, l'aria lacerata dal sibilo delle granate a gas.

Sono le sette. Nel nostro settore la furia si acquieta per ravvivarsi ad intervalli. Ferve invece la lotta nei settori a tramontana. Si scorgono fumate bianche, indizio che il nemico ha passato il Piave.

Ah! Le grandi e memorabili ore vissute.

Tutti i sensi si affinano in una tensione penosa per scorgere, per udire, per sapere. L'orecchio è teso al bombardamento non lontano e l'orecchio guidato dall'ansia e dal sentimento ha sensazioni nuove; ode e discerne anche il più lieve spostarsi del rumore. Oh! I grandi occhi dei proiettori nelle notti oscure! Si susseguono sempre senza tregua i lampi, i bagliori, i raggi luminosi.

Ore insonni, indimenticabili. Come è tragico in quelle ore l'amore di Patria!

I marinai vivono la mia stessa vita di emozioni profonde, scrutano con l'occhio, indagano con la parola i pensieri altrui per la tranquillità dello spirito.

A Cortellazzo è di presidio il Grado, un bravo Battaglione.

«Come va? Siete tranquilli?» — «Cummanante, cà nisciuno passa».

E' l'affermazione virile di mille anime.

La lotta ferve sempre a tramontana e si è estesa nella Divisione vicina. Il Reggimento Marina ha il suo compito. Attaccare due linee nemiche, prospici-